

storie da CONdiVIDere #9

Se ti perdi
di Mattia Bertoldi

Lo studente universitario si svegliò, tirò la coperta sopra il volto e maledisse il nuovo giorno, mormorando qualcosa contro le piume. Si forzò ad andare in bagno e a lavarsi, prelevò una delle ultime magliette pulite dall'armadio. Aprì il frigorifero: il cartone conteneva due lacrime di latte. Ed era pure domenica.

Uscì dal monocale e si mise in strada, schivando proprietari con il cane e lasciando che i corridori cambiassero marciapiede al suo passaggio. Attese davanti a un semaforo rosso, anche se non c'era nessun veicolo in arrivo. Lì facevano tutti così, e si era abituato.

Entrò in stazione: sembrava ancora più grande, senza la folla che brulicava sulle banchine e lungo i sottopassaggi. Il pannello degli orari diceva che i treni verso sud erano ancora bloccati. Ultima fermata: Chiasso. Come se non lo sapesse. Come se non guardasse ogni sera il sito delle FFS.

«Se ti perdi, è lì che ti ritroverò.»

Glielo diceva sempre sua madre, quando era piccolo e arrivavano in un posto affollato dove lui non conosceva niente e nessuno. Parchi di divertimento, grandi metropoli, stazioni centrali. Lei lo teneva per mano e lo conduceva fino a un punto di riferimento, lo guardava serio e diceva: «Se ti perdi, è lì che ti ritroverò.» Poi sfilava la mano, lasciandolo libero.

Lo studente universitario arrivò davanti al negozio di alimentari, c'erano già dieci persone ad aspettare. Aveva il telefono quasi scarico, non aveva voglia di stare fermo in coda. Vagò per la stazione e si chiese se avrebbe dovuto affrontare la cosa come tanti altri. Raggiungere il Ticino, trovare il modo di superare la frontiera nonostante i divieti. Tornare a casa.

Lo studente universitario passò davanti a una panchina di forma circolare rossa, c'era un cartello quadrato e blu con un punto accerchiato da quattro frecce che puntavano verso il centro. Era lui, era come si sentiva: tutto lo spingeva a rimanere lì, solo. C'era una scritta, in tedesco: la tradusse con "punto d'incontro". Si sedette e attese, guardandosi in giro. Gli occhi si inumidirono, sollevò la testa per non far sfuggire nemmeno una lacrima. Il telefono vibrò, una videochiamata di sua madre.

Era stata capace di ritrovarlo anche quella volta.



Fonte della foto: swissinfo.ch